

Sembra vicino il perdono per l'ex leader di Lotta Continua, ma il Guardasigilli continua a non pronunciarsi come il leader di An

Grazia a Sofri, mancano solo Fini e Castelli

Da sinistra a destra sempre più numerosi i sì. Taormina provoca: allora anche Priebeke

Massimo Solani

ROMA Ieri hanno persino fatto ricorso alle parole di Montesquieu nel tentativo di spingere il presidente della Repubblica verso la concessione della grazia ad Adriano Sofri, l'ex leader di Lotta Continua condannato (assieme a Ovidio Bompressi e Giorgi Pietrostefani) nel gennaio del 2000 a 22 anni di reclusione per l'assassinio del commissario Luigi Calabresi. «Ogni pena che non derivi dall'assoluta necessità è tirannica» hanno scritto infatti al Capo dello Stato un gruppo di parlamentari appartenenti ad entrambi gli schieramenti politici, guidati dall'ex ministro degli Interni Enzo Bianco.

Ma la giornata di ieri, dopo che domenica il direttore del Corriere della Sera Stefano Folli ha rilanciato la questione della grazia all'ex leader di Lotta Continua in un editoriale, è vissuta di nuovo nel susseguirsi di dichiarazioni (anche queste rigorosamente bipartisan) favorevoli alla concessione dell'atto di clemenza ad Adriano Sofri. Una pluralità di voci che ad un osservatore esterno potrebbe rendere di fatto incomprensibili le motivazioni per cui l'ex leader di Lc rimanga ancora nel carcere di Pisa. Perché la verità, a ben vedere, è che per quanto nel centro destra siano molti coloro che vorrebbero vedere finalmente libero Adriano Sofri (posizione che lo stesso premier Silvio Berlusconi affidò ad una lunga lettera pubblicata nel novembre del 2002 dal Foglio), altrettanto forti sono le pressioni di coloro che invece di grazia non vogliono nemmeno sentir parlare.

Primo fra tutti, non fosse altro perché direttamente implicato nella vicenda, è il ministro della Giustizia Roberto Castelli che da via Arenula è sempre sembrato sordo a qualsiasi richiesta. Soltanto venti giorni dopo la lettera aperta di Berlusconi, infatti, il Guardasigilli non era riuscito a divincolarsi dalle domande dei cronisti e, tirato per la giacca, era stato costretto ad ammettere (fra molti "se" ed altrettanti "ma") la propria disponibilità alla discussione sulla grazia, puntualizzando però che «affrontare un singolo discorso che avrebbe comunque una valenza politica, non sarebbe ca-

Adriano Sofri
Franco Silvi/Ansa

pito». Dichiarazioni ben più fumose di quelle rese solo qualche settimana prima quando, alla domanda se fosse ancora contrario alla concessione della grazia, aveva risposto «la mia posizione è nota, e non vedo novità».

Del resto, è proprio all'interno della Lega e di Alleanza nazionale che si celano i maggiori oppositori all'atto di clemenza verso l'ex leader di Lotta Continua. E a poco sono valse persino le parole del segretario del Carroccio Umberto Bossi, che in una intervista a Panorama nello scorso marzo si disse favorevole a «tirare una riga sul passato», se poi nel partito c'è chi come il capogruppo alla Camera Alessandro Cè non fa altro che ribadire il proprio "no" a qualsiasi "perdonismo". «Sono contrario alla grazia a Sofri - aveva

spiegato all'indomani della lettera presidenziale al Foglio - e mi risulta che ci sia stata una condanna definitiva. Ci dovrebbero spiegare perché questa proposta vale solo per Sofri e non per gli altri. Forse perché il suo reato è stato meno grave ed efferato di altri?». Parole simili a quelle usate anche dal deputato Federico Bricolo. «La grazia - spiegava - non è stata data ai "Serenissimi" dei fatti di San Marco che si sono limitati a compiere un'azione dimostrativa. Ora la si chiede per chi è stato condannato per l'assassinio di un servitore dello stato».

Quello dei paragoni, del resto, è sempre stato un tasto molto gradito a destra. Anche ieri, infatti, l'ex sottosegretario alla Giustizia Carlo Taormina si è spinto sino all'accostare Adriano Sofri al capitano delle Ss

Erich Priebeke di cui è anche difensore. «Ribadisco - ha spiegato - che la grazia a Sofri significa anche la grazia a Priebeke il quale è stato condannato all'ergastolo dopo 50 anni (non solo dopo i 21 di Sofri) dal fatto e che sta scontando in silenzio la sua pena, pur dovendosi rimarcare che a differenza di Sofri non guadagna i milioni che percepisce il detenuto più noto d'Italia per la sua attività editoriale». Più modestamente, invece, Enzo Fragalà e Alberto Simeone (entrambi di Alleanza Nazionale) proposero l'atto di clemenza ad Adriano Sofri solo se esteso anche a Francesca Mambro e Giuseppa Fioravanti «al fine - spiegavano nell'ottobre del 2000 - di affrontare simbolicamente la questione politica e sociale legata agli anni di piombo». Ma all'interno di Alleanza Na-

zionale, del resto, c'è chi di grazia proprio non vuol sentire parlare, in primis Gianfranco Fini. Il vicepremier, infatti, tanto dalle colonne del Secolo d'Italia (9 novembre 2002) quanto dalle poltrone di «Porta a Porta» ha spiegato a chiare lettere di ritenere inopportuna qualsiasi «ipotesi perdonista». Un dettame che si sono affrettati a fare proprio anche come Filippo Ascierio e Domenico Nania (sempre An). Per il primo, infatti, «chi ha ammazzato un poliziotto durante un atto terroristico è giusto che paghi fino all'ultimo» (novembre 2002), mentre per il secondo «concedere la grazia è una prerogativa del presidente della Repubblica, richiederla è un diritto dell'interessato. Fare un caso politico che riguardi solo Sofri non mi sembra proprio il caso».

la famiglia Calabresi

La verità è stata accertata il perdono non riapre ferite

ROMA «La questione della grazia a Sofri non è offensiva per la famiglia e non riapre ferite». Così l'avvocato Luigi Li Gotti, legale della famiglia del commissario Luigi Calabresi, intervenendo sulla proposta di grazia ad Adriano Sofri, condannato per l'assassinio del funzionario.

«La famiglia Calabresi aveva un solo obiettivo: che fosse accertata la verità. E lo ha raggiunto nel '97 con la sentenza definitiva della Cassazione. La vicenda giudiziaria è conclusa e a questo si aggiunge anche il "no" al ricorso di Sofri della Corte di Strasburgo. Tutto quello che riguarda l'esecuzione della pena è una prerogativa dello Stato», ha aggiunto il legale.

«Secondo Li Gotti, nel caso di Sofri sono stati fatti errori nel passato nel chiedere la grazia. È stato uno sbaglio chiederla come

correzione di un errore giudiziario. Di fronte a questo noi abbiamo imposto lo stop perché le sentenze non vanno riviste».

Il modo invece in cui la richiesta di grazia viene presentata ultimamente - ammette Li Gotti - non offende la famiglia Calabresi. Chiedersi infatti se sia giusto o meno che Sofri dopo 31 anni resti ancora in carcere è più che legittimo. Si tratta di posizioni intellettualmente corrette perché non mettono in discussione la sentenza».

«Io per principio non separo mai la pena sanzionatoria da quella rieducativa. È evidente che se dovessimo ritenere che la condanna stia solo nella rieducazione, Sofri non ne avrebbe certo bisogno. Ma non va dimenticato il prezzo che un condannato deve pagare per il male che ha fatto alla società. Senza lasciarci influenzare dal fatto che l'imputato si proclami innocente».

VENEZIA

Rogo della Fenice condanne confermate

Fu dunque un «preordinato patto scellerato finalizzato a «fare un poco de schei», quello che portò due elettricisti ad appicare il fuoco e a distruggere in poche ore, il 29 gennaio 1996, uno dei più bei teatri lirici del mondo. La frase, contenuta nella sentenza di primo grado del tribunale di Venezia, confermata in Appello, viene resa definitiva, rendendo così plausibile l'ipotesi scaturita in poco più di due anni di indagini del pm Felice Casson. Due gli incendiari, Enrico Carella e Massimiliano Marchetti, e responsabilità anche per il direttore del cantiere Sisto Ruggiero, che non avrebbe preso tutte le cautele dovute al caso. Carella e Marchetti, condannati il primo a sette anni e il secondo a sei anni di reclusione, sono attualmente in libertà.

LIVORNO

Immigrato espulso tenta il suicidio

Un cinghiale di 37 anni ha minacciato di uccidersi la notte scorsa, intorno all'una, impiccandosi a una delle balaustrate della Venus, la nave mercantile incagliata sulla costa di Castiglioncello nell'ottobre scorso. L'uomo, al quale recentemente era stato notificato un decreto di espulsione in assenza del rinnovo del contratto di lavoro (aveva lavorato come cameriere e pizzaiolo in alcuni locali della zona), ha messo in pratica la protesta davanti a decine di persone che a quell'ora stavano camminando sulla passeggiata a mare della cittadina.

CASSAZIONE

La madre naturale prevale sempre

I bambini hanno diritto di conoscere la loro vera madre e di crescere con lei. Anche se la vera madre è molto povera e ha dato il neonato, appena nato, a una famiglia benestante, senza figli, e desiderosa di averne uno. In poche parole la mamma naturale - quella che ha dato alla luce il bebè - prevale sulla «madre psicologica», quella che si è comportata col bimbo come se fosse suo. Lo sottolinea la prima sezione civile della Cassazione. In questo modo i giudici della Suprema Corte si sono occupati del caso dei coniugi catanesi, Luigi C. e Lucia Z. I due non riuscivano ad avere figli e così ripiegarono su uno stratagemma. Contattarono una giovane donna di umili condizioni, e fecero sì che quest'ultima dichiarasse che il bambino appena avuto era figlio naturale di Luigi.

INTERVIENE LA POLIZIA

Iguana a passeggio per le vie di Milano

Se ne andava tranquillamente a spasso per le strade di Milano, rischiando però di finire investita, l'iguana recuperata dalla Polizia, su segnalazione di un cittadino. Il rettile è stato notato in via De Amicis dal passante, che ha chiamato il 113. Gli agenti hanno quindi bloccato l'insolito fuggitivo, probabilmente scappato dopo essere rimasto solo in casa, o peggio, abbandonato, per le vacanze estive, e lo hanno trasportato fino all'Enpa.

l'intervista

Alessandro Gamberini

legale di Sofri

Adriano, come ha già chiarito in passato, non la chiederà, ma la grazia può essere concessa d'ufficio

«Aspettiamo che dalle parole si passi ai fatti»

ROMA «Io ho parlato con Adriano venerdì, prima quindi dell'editoriale firmato dal direttore Stefano Folli sul Corriere della Sera e prima che la questione tornasse d'attualità. Per questo non saprei dire che cosa ne pensi di questa nuova apertura...». Alessandro Gamberini è il legale di Adriano Sofri e, raggiunto telefonicamente, si dice sorpreso che in merito alla concessione della grazia all'ex leader di Lotta Continua persistano resistenze e "distinguo".

Avvocato, voi non avete mai presentato alcuna richiesta. Molti dicono che in questo momento i tempi sarebbero maturi per la concessione della grazia.

«Domande di grazia non ne sono state presentate, perché Sofri ha sempre ritenuto di non volerla richiedere. Chi

ne ha fatto domanda, invece, è stato Ovidio Bompressi. Una richiesta peraltro reiterata anche dalla famiglia, senza però ottenere alcun risultato, visto che da quanto sappiamo la richiesta si è fermata sulla scrivania del ministro della Giustizia».

Nonostante questo molti dicono che sarebbe giunto il momento di avanzare una richiesta.

«Francamente è un ragionamento che non comprendo. Prendiamo ad esempio la vicenda Bompressi: lui l'ha chiesta e non l'ha avuta. Vero che la grazia è un procedimento individuale, quindi ogni caso è una storia a sé, ma non capisco cosa dovrebbe cambiare fra loro due. Ho l'impressione che tutta la vicenda non sia legata alla volontà di Adriano di richiederla o meno. Mi sem-

bra di vedere invece che questo invito è formulato molte volte da quanti vorrebbero che in questo modo Adriano confessasse il proprio coinvolgimento in un omicidio per il quale s'è sempre detto innocente, pur nel rispetto della magistratura e dell'autorità dello Stato che lo ha incarcerato. Lo Stato però può pretendere il rispetto delle proprie leggi ma non può fare alcuna pressione sulle coscienze degli individui, ed è per questo che questa pretesa sarebbe inumana e non veritiera sul piano pratico. Perché in verità chi si oppone alla concessione della grazia ad Adriano Sofri troverebbe il modo di opporsi anche se fosse lui in persona a farne domanda. Poi, secondo il nostro codice penale, la grazia può anche essere concessa d'ufficio e questo è uno di quei casi in cui questo atto di

clemenza potrebbe essere attivato anche senza una esplicita richiesta».

Cito il codice di procedura penale, articolo 681 comma 4: «La grazia può essere concessa anche in assenza di domanda o proposta». Si riferisce a questo?

«Certamente, anche perché esiste un precedente nella storia d'Italia. E penso al caso del partigiano Francesco Morano che fu graziato dalla Presidenza della Repubblica negli anni 50 motu proprio».

Secondo lei, quindi, tutto dipende dalla volontà politica?

«Io capisco che su un provvedimento di grazia sia molto difficile ottenere l'unanimità, ma mi sembra piuttosto evidente che la stragrande maggioranza del paese sarebbe favorevole ad un simi-

le atto di clemenza nei confronti di Adriano Sofri. Oltre tutto non credo proprio che la famiglia della vittima sia in qualche modo contraria alla concessione. Ritengo doveroso un sincero rispetto delle idee della famiglia Calabresi che, per effetto dei processi e della condanna, ha avuto modo di farsi una propria idea su tutta la vicenda; ma non mi sembra che abbiano espresso la propria ostilità. Ovviamente si sono limitati a specificare che la concessione o meno della grazia non è un fatto che li interessi, ma non penso che si sentirebbero offesi. E allora, quando la famiglia della vittima non si oppone in alcun modo e la grandissima maggioranza di un paese è sinceramente a favore, perché dalle parole non si è ancora passati ai fatti?»

ma.so.

Pescara, «trasferimento punitivo» per il questore

Trasferito a Udine perché invisibile alla destra. Angelo Lo Scalzo, Questore di Pescara, sarà trasferito a Udine. La sua colpa? Non aver autorizzato un comizio della Casa della Libertà in piazza Unione nella città abruzzese in occasione delle ultime elezioni amministrative, perse dal Polo. Un «trasferimento punitivo» secondo diversi deputati del centrosinistra che hanno già preannunciato interrogazioni parlamentari. A far sentire la loro voce critica sono anche i sindacati di polizia Stulp, Sap, Federazione Spi, Federazione Consap che hanno espresso «solidarietà e stima» nei confronti del questore. Nel sottolineare che la notizia è stata inizialmente appresa dallo stesso Questore da «da una telefonata dell'autista del senatore Andrea

Pastore (Fi)», i sindacati denunciano come «l'esperienza storica del nostro movimento sindacale ci permette di cogliere quei segnali inequivocabili di riluttanza reazionario ed antidemocratico, teso a riportare tutte le forze dell'ordine sotto l'influenza del potere politico». Lo Scalzo, che non ha escluso di lasciare l'amministrazione, ha convocato per questa mattina una conferenza stampa nella quale, ha annunciato, «racconterò la mia verità». Unico sindacato controcorrente è il Silp-Cgil dell'Abruzzo che in una nota fa sapere che «non è a conoscenza dei fatti citati dagli organi di stampa» e «coerentemente alle valutazioni già espresse sulla gestione della questura e del personale che vi opera, considera opportuno il provvedimento di avvicendamento».

l'Unità Abbonamenti
Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:
 • versamento sul C/C postale n° 4847035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRABBB)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblichimpresa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoua 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BIELLA, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

10 marzo 1912 12 luglio 2003

ALVARO LIBERTARIO
PENNECCHI

Antifascista forte e buono, esempio di integrità morale e di impegno civile, già militante comunista lascia nel dolore le figlie, i nipoti, i familiari e quanti ebbero la fortuna di conoscerlo.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK pubblichimpresa

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

solo per adesioni